

L'elegia latina: caratteristiche

Tra i generi letterari che campeggiano maggiormente nell'età augustea troviamo sicuramente l'Elegia, che ha i suoi esponenti nei poeti Gallo, Tibullo, Propertio e Ovidio: quest'ultimo, tuttavia, riconosce se stesso come il più giovane tra i poeti elegiaci e costituirà il superamento del genere stesso.

Nel mondo **greco** arcaico, l'Elegia costituiva un componimento in distici elegiaci (due versi formati da un esametro e un pentametro) e, talvolta, anche in tetrametri trocaici. Nata come lamento funebre, essa era caratterizzata da una **varietà tematica**, perché i componimenti spaziavano dall'ambito amoroso a quello politico e gnomico. Tuttavia, l'Elegia latina di età augustea è caratterizzata da una **preminenza** schiacciante della **tematica amorosa**, che rappresenta l'ambito esclusivo dei componimenti.

Già Catullo, con il suo *Liber* (che costituisce una sorta di Canzoniere *ante litteram*), era stato il precursore dell'elegia. Infatti, la maggior parte dei suoi componimenti erano incentrati intorno alla storia d'**amore** vissuta con Lesbia, di cui egli analizza le varie **fasi** (dall'innamoramento, all'esplosione della passione amorosa, al tradimento e relativa sofferenza). Tuttavia, all'interno del suo Canzoniere troviamo una **varietas tematica** che non sarà presente nei poeti augustei: all'amore si affiancano i **carmina docta** (poesie dal contenuto erudito e mitologico), i componimenti **politici** (in cui Catullo attacca Cesare e Cicerone) e quelli **goliardico-amicali**.

Al contrario, nell'Elegia di età augustea abbiamo l'unicità assoluta della tematica amorosa. I due **modelli** di riferimento di questo genere sono sicuramente l'**elegia latina arcaica** (quella dei *neóteroi*), che viene ripresa dal punto di vista tematico (l'esclusività della passione amorosa), e poi l'esperienza dell'**elegia alessandrina**, che viene ripresa dal punto di vista dell'elaborazione formale, grazie al *labor limae* e alla rivisitazione del testo, che i poeti augustei hanno molto a cuore.

L'Elegia latina si pone in netto contrasto con l'altro genere letterario più in voga nella età augustea, ovvero il **poema epico**. L'elegia,

rispetto a quest'ultimo, soffre di inferiorità: l'ἔπος era infatti destinato alla celebrazione del principato e delle grandi gesta dell'eroe, e dunque esemplificava un tipo di poesia impegnata al **servizio della comunità**. È per questo motivo che degli autori elegiaci (come Propertio) attueranno una **recusatio**, cioè un rifiuto dell'Epica, promossa dalla campagna di restaurazione augustea, per dedicarsi alla Elegia, simbolo dell'ozio e del disimpegno.

L'Elegia, infatti, era considerata una poesia di **evasione** e **otium**, non solo **spirituale** (un completo abbandono all'interiorità e alla passione amorosa), ma anche **fisico** (spesso, i poeti elegiaci si allontanavano dalla città per andare a vivere in **campagna**, dove si dedicavano alla celebrazione della vita campestre, esaltata come l'unico antidoto alle sofferenze della guerra).

Se tuttavia la guerra reale viene ripudiata, i poeti elegiaci si trovano ad affrontare una lotta decisamente più difficile da vincere: l'amore. Questo sentimento, infatti, è descritto come una **guerra**, come un tormento, che sconvolge e mette in subbuglio l'animo dell'innamorato. I poeti elegiaci sono **vittime** di una donna il più delle volte infedele, **capricciosa**, volubile, crudele verso la sofferenza dell'uomo che la ama e che non ricambia il sentimento rivoltole.

Di conseguenza, il *servitium militiae* (il servizio militare prestato per difendere la patria) passa così, in maniera quasi parodistica, ad essere il **servitium amoris** (cioè, il servizio d'amore, perché il poeta è schiavo di questo sentimento).

Il poema epico, che rappresenta i valori guerreschi e urbani, si contrappone così all'elegia:

- Nel **poema epico** troviamo la riproposizione di eventi bellici (guerre sanguinose, battaglie, imprese di eroi) e la celebrazione del principato;
- Nell'**elegia** troviamo l'evasione, anche dal punto di vista spaziale: la vita dei campi, che diventa un **rifugio** fisico alla turbolenza della città, e in cui ci si può dedicare all'attività privilegiata dell'**agricoltura**. Essa, infatti, è meno pericolosa della guerra e meno immorale del commercio: e il poeta rimane spesso

assorto nella contemplazione dell'ambiente naturale, incontaminato e spensierato, in cui anche le sofferenze d'amore sono **alleviate**.

Un'altra caratteristica dell'elegia è il fatto che i suoi componimenti siano organizzati all'interno di un **canzoniere** e siano rivolti ad **una sola** persona femminile. Le poesie poste all'interno della raccolta tracciano le tappe dell'**evoluzione** della storia d'amore, dalle prime fasi di innamoramento alla sofferenza causata dalla volubilità dell'amata.

Cornelio Gallo, *Amores*

Il primo precursore di questo nuovo genere è sicuramente il poeta Cornelio Gallo, al quale d'altronde Virgilio dedicò ben due Egloghe (la VI e la X), sempre incentrate sulla tematica amorosa.

Cornelio Gallo rivestì un ruolo molto importante a Roma: fu nominato governatore dell'Egitto, ma poi venne destituito a causa della sua **avidità** di potere e della sua **ambizione**. Morirà **suicida**, dopo essersi ritirato a vita privata: il suo gesto estremo sarà causato probabilmente dalla **ignominia** per la perdita della sua carica politica o per le **sofferenze d'amore** che lo attanagliavano.

La sua opera, gli *Amores*, sono un canzoniere di **4** libri dedicati ad una donna, nota come **Licòride**: in realtà, si tratta di uno pseudonimo per una donna realmente esistita, *Volunia*. Ella era un'attrice di mimi, e una donna amante di molti personaggi pubblici influenti dell'epoca (come Antonio): proprio per questo motivo il poeta la dipinge come una donna **infedele** e **volubile**.

Nella sua opera, giuntaci estremamente frammentaria, Gallo mostra tutta la sua innovazione rispetto ai *poetae novi*. La sua storia d'amore è vissuta nell'esplosività dell'**autobiografismo**, tuttavia viene **filtrata** attraverso la **letteratura**. Infatti, egli attinge ad un repertorio di codificazioni mitologiche (ispirandosi palesemente alla poesia erudita di **Partenio di Nicea**). Tuttavia, il "velo" mitologico rappresenta solo il filtro attraverso cui rielabora vicende personalissime.

L'elemento originale della poesia di Gallo è proprio la **soggettività** di una passione struggente, di un sentimento che lo prostra

fino allo stremo e che è causa di *nequitia*. Egli è infatti totalmente dedito alla passione amorosa del *servitium amoris*, in cui la **donna**, la cui infedeltà è principale **causa** di sofferenza, è decisamente **superiore** rispetto alla piccolezza dell'uomo. È una *domina* accentratrice, volubile e sprezzante, che mette l'uomo in ginocchio con la sua infedeltà. Di conseguenza, delineiamo come caratteristiche generali dell'opera di Gallo proprio l'**autobiografismo** e lo **struggimento** della passione amorosa.

Tibullo

È il primo autore a tutti gli effetti dell'Elegia latina, nonché uno dei suoi massimi esponenti.

Tutto ciò che sappiamo delle sue notizie biografiche sono ricavate dalla sua opera e da indizi interni ricavati da essa. Sappiamo, infatti, che egli faceva parte del circolo di Valerio **Messalla** Corvino (che compare spesso come destinatario delle sue elegie). Questo circolo rivestiva un ruolo cruciale nella **mediazione** fra politica e intellettuale: la politica ha infatti il compito di gestire anche le risorse intellettuali dello Stato. Egli seguì sicuramente il suo patrono nelle spedizioni in **Aquitania**; inoltre, in base alle sue stesse dichiarazioni fornite dalla lettura della sua opera, possiamo risalire al suo anno di nascita, circa il 55-50 a.C., e a quello di morte, avvenuta in giovane età, intorno al 18/19 a.C.

La sua opera è chiamata dagli studiosi *Corpus Tibullianum* ed è sostanzialmente una silloge (una "raccolta") di **3** libri di elegie.

- Il primo libro consta di 10 componimenti, quasi tutti (ben 8 su 10) incentrati sulla **tematica amorosa**, mentre solo due (l'elegia VII e X) trattano tematiche diverse dal *servitium amoris*, come la celebrazione del compleanno di Messalla Corvino (elegia VII) e l'elogio della vita campestre (elegia X).

Nel modo in cui tratta la tematica amorosa, Tibullo presenta notevoli **differenze** con l'**elegia**: infatti, il suo amore è caratterizzato dall'esplosività, e non è concentrato su un'unica amata. Infatti, all'interno del primo libro, oltre alla figura femminile di **Delia** (la principale), troviamo i componimenti d'amore dedicati a **Marato**, un παῖς (egli, infatti,

riprende il *τόπος* dell'amore **omoerotico** dal poeta Callimaco): tuttavia, rispetto a Delia, le elegie al fanciullo sono **poco spontanee**, frutto di un mero virtuosismo tecnico. Si tratta di un esercizio letterario che riprende il tema dell'amore **pederastico** di età alessandrina.

La figura di Delia è una delle più interessanti della produzione tibulliana. È una donna dalla **bellezza stereotipata**, che definisce il canone di bellezza femminile esteriore che reggerà nei secoli successivi: è **bionda**, ha i capelli lunghi, è **sinuosa** nelle movenze, è **attraente** e intrigante e, soprattutto, **volubile**. È proprio la sua volubilità, la mancata corrispondenza del sentimento amoroso e la sua infedeltà che fanno **soffrire** amaramente Tibullo, provocando in lui un sentimento di **tristezza** e di laceramento a causa dello schernimento del suo amore da parte della donna amata. Egli, infatti, desidera una relazione stabile e fedele con la sua *domina*, in regola con i *mores maiorum*, eppure, a causa della continua rottura del *foedus* da parte dell'amata, è costretto a soffrire e a prostrarsi.

Inoltre, come in tutte le altre produzioni elegiache, anche in quella di Tibullo è presente il **servitium amoris**: la poesia dell'amore si contrappone a quella della guerra, la campagna che si oppone al caos politico e cittadino, l'agricoltura (che esemplifica i sani e onesti principi che rendono possibile l'età dell'oro) che si contrappone alle altre attività pericolose e disoneste, come il commercio.

- Il secondo libro consta di 6 elegie, di cui solo 3 trattano di tematiche amorose (essa dunque ha uno spazio minore rispetto al primo libro). Tuttavia, la destinataria di questi componimenti non è più la dolce e volubile Delia, bensì è **Nemesi**, "Vendetta". Ella esemplifica, infatti, la **vendetta** nei confronti di Delia e del suo amore non corrisposto. Questa donna è crudele, tirannica, poiché Tibullo riversa dal punto di vista **fisiognomico** la **delusione** per l'amore passato. Oltre questa differenza, i *τόποι* di Nemesi sono gli stessi di Delia.

A fianco alle elegie amorose, nel secondo libro troviamo anche una serie di componimenti di tematiche **diverse**: la prima elegia è

dedicata, infatti, alla celebrazione della vita armonica dei **campi** attraverso le feste degli *Ambarvalia*, che si tenevano a metà maggio per propiziare la fertilità dei campi; la seconda, invece (proprio come l'elegia VII del primo libro) è dedicata all'amico Anneo Cornuto per il suo compleanno; la quinta, poi, è dedicata al nipote di Messalla Corvino, **Messalino**, con cui Tibullo si congratula per essere entrato a far parte del collegio di *pontifices maximi*.

- Il terzo libro consta di 20 elegie, di cui soltanto le **ultime due** sono sicuramente tibulliane; le altre probabilmente sono **spurie**, cioè non scritte da Tibullo, ma da altri autori, come un tale **Ligdamo**.

Gli ultimi due componimenti, infatti, sono dedicati ad un'altra figura anonima, anch'essa caratterizzata dalla volubilità e dall'inaffidabilità. I primi 18 componimenti, invece, sono quelli spuri: tra questi, sono presenti il *Panegirico di Mesalla* (III, 7), un componimento in esametri, non più di un esercizio letterario; i componimenti di Ligdamo (che non può essere identificato con Tibullo, in quanto il poeta sostiene di essere nato nel 43 a.C., che non coincide con la data di nascita di Tibullo), che canta il suo amore per Neera; infine, una serie di componimenti in cui una donna canta il suo amore per un uomo: è Sulpicia, nipote di Messalla Corvino, che declama la sua sofferenza per un giovane che non ricambia il suo sentimento. Troviamo così un **rovesciamento della topica amorosa**, in cui è la donna a manifestare la sua passione per l'uomo.

I fulcri tematici dell'elegia tibulliana sono:

- **L'Amore**, indistintamente per una fanciulla o per un fanciullo;

- La **vita dei campi**, esaltata come la dimensione idillica dell'allontanamento dalla città e dalla vita politica per dedicarsi ai piaceri del *locus amoenus*. L'esaltazione della campagna è funzionale a creare una poesia allineata con la restaurazione augustea e a creare un rifugio per le sofferenze amorose;

- La **poesia cortigiana**, che è al servizio del potere politico (perché Tibullo indirizza molte poesie al suo *patronus* Messalla Corvino).

La poesia elegiaca si contrappone, inoltre, alla guerra: si tratta di un genere

“**antimilitarista**”. Infatti, il poeta elegiaco Properzio attuerà una vera e propria *recusatio*, rifiutando l’offerta di scrivere un poema epico, preferendo invece dedicarsi ad un genere sì minore dal punto di vista gerarchico, ma che esalta la tranquillità di una vita trascorsa nei campi, in cui è possibile evadere da una dura realtà politica e dai valori politici attraverso cui Virgilio aveva esaltato il principato augusteo. L’unica battaglia che si deve combattere è quella con la donna amata (il *servitium militiae* lascia il posto al *servitium amoris*) e la turbolenza della vita cittadina viene abbandonata a favore della **pace**, dell’idillio della vita dei **campi**, esaltata come l’età dell’**oro** (come nel famoso apologo di Orazio sul topo di campagna e quello di città).

In Tibullo, l’amore assume le caratteristiche canoniche che lo hanno sempre definito: è presentato come un sentimento che arreca **sofferenza**, tormento, che causa l’infelicità del poeta; soprattutto, però, ci è presentato in maniera **sogettiva** (una caratteristica che lo accomuna all’elegia latina). A differenza di Gallo, infatti – in cui l’amore era ancora filtrato attraverso la patina del mito – in Tibullo è decisamente più **realistico**, rappresentato nella sua spontaneità, immediatezza ed esplosività.

Tibullo, inoltre, è un poeta “**classico**” anche dal punto di vista **stilistico**. Egli, infatti, usa un registro medio, uniforme: per questo motivo parliamo di “**unilinguismo**” e “**unistilismo**”. Inoltre, il registro impiegato è mediamente **raffinato** e colto, e perciò sarà apprezzato da autori successivi, come Quintiliano.

Dall’elegia alessandrina riprende l’importanza del *labor limae*: la fluidità, la raffinatezza e l’**omogeneità** della sua lingua si pone in contrasto con gli autori successivi, che adopereranno un registro linguistico meno omogeneo (quale, ad esempio, lo stesso Properzio, che adopera uno stile volutamente criptico e oscuro).

A Tibullo si deve l’impiego di un costrutto tipicamente suo: il poeta usa un **particolare tipo di iperbato** che riguarda sempre il nesso sostantivo-aggettivo. L’aggettivo concordato con un sostantivo viene posto alla fine del

primo emistichio (una delle due parti in cui si divide il verso, separate da una “cesura”, una sorta di “pausa” nel verso: essa può trovarsi in 3^a, 5^a o 7^a posizione), mentre il sostantivo viene posto alla fine del secondo emistichio. Ad esempio:

Ipse seram teneras // maturo tempore vites

Properzio

È uno dei massimi esponenti dell’Elegia latina di età augustea insieme a Tibullo. Egli nasce ad **Assisi** tra il 49 e il 47 a.C. da una famiglia di proprietari terrieri che, proprio come Virgilio, vede i suoi terreni espropriati a seguito delle guerre civili: infatti, i campi erano stati distribuiti dai triumviri per concederli ai veterani di guerra.

Properzio si trasferisce poi a **Roma**, dove comincia a frequentare circoli letterari: si pone sotto la protezione di **Tullo**, un letterato contemporaneo, cui egli dedicherà il suo primo libro di elegie (il cosiddetto *Monobiblos*). In seguito, entra a far parte del circolo di **Mecenate**, cui dedicherà il secondo libro delle sue elegie. Mecenate sarà per lui un *patronus*, una figura di riferimento: tuttavia, nonostante gli inviti pressanti che rivolge al poeta di passare al genere dell’**epica**, egli inizialmente declina (con la celebre *recusatio*). Da una serie di indizi ricavati da riferimenti nella sua opera, diciamo di non avere sue notizie dopo il 16 a.C. Questa data rappresenta il *terminus post quem*: alcuni affermano che sia **morto**, altri sostengono che si sia ritirato a vita **privata**, uscendo dal circolo e dedicandosi all’*otium*, interrompendo così la sua carriera di scrittore.

La sua opera è divisa in **4 libri**, di cui solo il primo, chiamato *Monobiblos*, è interamente dedicato alle elegie d’amore.

Il primo libro, infatti, consta di 20 componimenti ed è dedicato a Tullo. L’unica tematica è quella **amorosa** e le elegie che lo compongono sono destinate a **Cinzia** (l’unica donna mai amata da Properzio, a differenza dei molteplici amanti di Tibullo).

Quest’ultima si presenta come *domina*, ed è caratterizzata dagli **stereotipi** della donna elegiaca: è bella, capricciosa, infedele, capace di far soffrire il poeta costringendolo ad aprir

tormenti e in grado di provocare l'infelicità del poeta a causa della non corrispondenza del sentimento amoroso.

Tuttavia, a differenza di Delia, l'amore per Cinzia appare più **realistico**: questo sentimento sembra essere più **concreto**, passionale, meno idealizzato a causa dei numerosi riferimenti autobiografici. In Tibullo, infatti, l'amore era smorzato dall'atmosfera idilliaca della vita campestre e presentava dei toni più trasognati e nostalgici: al contrario, è lecito affermare che in Properzio è presente maggior **πάθος** ed **esplosività** della passione amorosa, che lo accomuna di più alla poesia di Catullo.

Perciò, soprattutto in Properzio il *servitium militiae* diventa *servitium amoris*, in cui il poeta è militante nella guerra che Amore e Cinzia hanno ingaggiato contro di lui.

Inoltre, in un atteggiamento nuovo rispetto alla tradizione precedente, Properzio ha la consapevolezza che l'amore procede parallelamente con la poesia. Infatti, la letteratura è in grado di dare sfogo al proprio dolore, ma è anche un mezzo per cercare di **persuadere** la fanciulla ad **accondiscendere** alle proprie profferte amorose: è un potente strumento per condizionare e **conquistare** l'amore della donna. La poesia assume un fine **pragmatico**, quasi magico-propiziatorio.

In più, la poesia elegiaca presuppone l'*otium*, il disimpegno, l'evasione da qualsiasi tipo di partecipazione politica: è una chiusura **morbosa**, quasi un compiacimento **masochistico** della sofferenza, che impedisce al poeta di dedicarsi alla politica e di rispettare gli ideali augustei. È proprio con Properzio, infatti, che nasce questo atteggiamento anticonformista di **trasgressione** che, attraverso un compiacimento ossessivo della propria condizione di tormento e di *nequitia*, va in netto contrasto con gli ideali della restaurazione augustea.

Il secondo libro (che annovera 40 poesie ed è dedicato a **Mecenate**, il mediatore culturale più celebre dell'età augustea, con cui Properzio entra in contatto) inizia con una **recusatio**: Properzio, infatti, respinge l'offer-

ta, avanzatagli da Mecenate, di scrivere una poesia **civile**, elevata e con intento celebrativo. Egli declina l'invito, riaffermando il suo intento di dedicarsi a una poesia che tratta solo la tematica amorosa (in quanto garante del disimpegno). Tuttavia, nella *recusatio* appare una **contraddizione**: il poeta, infatti, dice che l'intento di dedicarsi all'epica è fermo solo per ora, ma che potrebbe cambiare quando, ormai anziano, la sua vena amorosa si esaurirà e non vorrà più dedicarsi all'amore.

Quest'apertura al genere epico non si manifesta, tuttavia, nel secondo libro: esso si mantiene ancora sulla tematica amorosa. D'altra parte, più che nel *Monobiblos*, qui è evidente l'**anticonformismo** e la ribellione di Properzio alla restaurazione augustea. Infatti, in un componimento si compiace che non siano diventate leggi alcune proposte avanzate da Augusto sul matrimonio, le quali avrebbero costretto Properzio a sposarsi, e gli avrebbero impedito di godere dell'amore di Cinzia, che, come la Licoride di Gallo, si rivelerà essere un'etera, una cortigiana. Si compiace dunque del fatto che nessuno separerà il loro amore, nemmeno Augusto.

La sua poesia, dunque, si presenta come veicolo di ideali che si pongono in **netto contrasto** con l'etica comune, tradizionale: proprio come Catullo, che, nel celebre carme 5, si schierava **contro** i "**benpensanti**", in un atteggiamento trasgressivo e anticonformista.

Nel terzo libro, tuttavia, vengono inserite delle innovazioni **tematiche** (sintomo che la vena amorosa si sta esaurendo), benché Properzio avesse affermato la sua fedeltà alla poesia elegiaca. Infatti, vengono annoverati alcuni componimenti (come l'epicedio¹ per la morte di Marcello; un'elegia in cui celebra la battaglia di Azio; una poesia in cui denigra Cleopatra, mettendola a confronto con Augusto, insignito del merito di aver portato la pace a Roma) che contribuiscono a spezzare la monotonia della tematica amorosa, e che testimoniano una maggiore **apertura** alla poesia **celebrativa**.

¹ Componimento celebrativo in onore della morte di qualcuno, di solito un caro o un familiare.

Nell'ultima elegia del terzo libro, Propertio espone la sua ferma decisione di abbandonare l'Elegia per dedicarsi a una poesia che celebra il mondo romano. Ciò accade alla luce del *discidium*, della "separazione" da Cinzia: egli decide di abbandonare la donna che lo ha fatto tanto soffrire e, poiché l'amore e la poesia sono per lui due esperienze parallele, che vanno di pari passo, decide di **abbandonare** la poesia d'**amore** a favore di una poesia di intento celebrativo.

Il quarto libro, dunque, conferma la tendenza eziologica che la poesia di Propertio aveva assunto, con l'obiettivo di esaltare la romanità. Però, questa scelta non è univoca: già il proemio del IV libro, infatti, presenta una **contraddizione**. Egli afferma di voler essere come il Callimaco romano e, attraverso una poesia eziologica, di volersi dedicare alla celebrazione delle tradizioni romane, riscoprendo l'*αἴτιον*, la causa profonda delle consuetudini e dei culti.

Tuttavia, entra in scena **Horos**, un indovino in grado di prevedere il futuro: egli rivela a Propertio che la sua scelta di una poesia celebrativa non durerà a lungo, perché non presterà fede al suo proposito e ritornerà a comporre elegie, dato che la sua naturale vocazione propende per la poesia disimpegnata dell'elegia. Questa predizione è uno stratagemma per mettere in campo il contrasto che caratterizzerà la sua opera. Infatti, essa si presenta come una commistione tra amore ed eziologia: la componente **celebrativa** (al centro delle elegie II, IV, VI, IX, X) non è totalizzante, perché viene ripresa sporadicamente anche la tematica **amorosa**. Diciamo dunque che elegia ed eziologia sono trattate di pari passo e ciò rende il libro composito.

Quelle del libro IV, tuttavia, non sono neppure veramente "elegiache": sono dei componimenti poetici diversi, in cui predomina il realismo, il registro basso e colloquiale e tratti mimici. La tematica amorosa viene ripresa attraverso una sfumatura **comica**, **plebea**, realistica, in una vena **dissacrante** con una palese **desublimazione** rispetto all'amore idealizzato del primo e del secondo libro.

Per quanto concerne la componente eziologica, egli si propone di ricercare l'*αἴτιον* di alcuni elementi della romanità, come la rupe Tarpea, oppure di esaltare talune figure cardine della società romana, come Cornelia (la madre dei Gracchi) o Augusto.

La componente amorosa, invece, appare **evoluta** rispetto agli inizi, a testimonianza della tendenza che questo genere stava assumendo.

Nell'elegia IV, 3, per esempio, viene messa in ridicolo la **mezzana**, una vecchia che favorisce gli amori tra due amanti separati (un *τόπος* tipico della poesia comica).

Nell'elegia IV, 5 Propertio immagina che Cinzia, corrotta e scomposta, pur essendo morta, lo ammonisca dall'aldilà, perché lui la sta tradendo.

Nell'elegia IV, 8 possiamo trovare una scena farsesca in cui il poeta immagina che Cinzia torni in vita e lo colga in flagrante insieme a due etere.

Possiamo dedurre, dunque, che Cinzia ci viene presentata sotto un'altra visione: abbiamo un **ribaltamento** dei ruoli. Non è più il poeta a soffrire per l'amore infedele e non corrisposto della donna, bensì è proprio la donna a subire gli atteggiamenti lussuriosi del poeta. Tutto ciò appare come una vistosa **violazione** delle regole del buon costume: in Propertio cominciamo infatti già a trovare quel compiacimento per un atteggiamento **lussurioso** e poco attento alla morale augustea che caratterizzerà la poesia di Ovidio.

A differenza di Tibullo, infatti, Propertio ha una vena più **poliedrica** e **anticonformista**; inoltre, il poeta di Assisi ha una particolare predilezione per il **mito** (che è più presente rispetto a Tibullo, che, al contrario, predilige l'esplosività dell'autobiografia). Esso serve per filtrare l'esperienza autobiografica, per creare **distacco** tra sé e la rievocazione di vicende personalissime, e ha il compito di **nobilitare** e rendere letteraria l'esperienza amorosa, al fine di farla divenire più colta ed **erudita**.